

DIFESA CIVILE NONVIOLENTA Gene Sharp

Vi sono importanti segnali che indicano grandi aperture sull'argomento della difesa a base civile e sull'idea che le società possano essere difese completamente o parzialmente da aggressioni straniere e da problematiche interne attraverso la non cooperazione nonviolenta e il rifiuto di agire. Inoltre, sono stati fatti significativi passi avanti nell'adozione di politiche di difesa a base civile: cambiamenti importanti, poiché si sviluppa l'idea che la difesa possa essere portata avanti senza l'intervento militare, cosa che un tempo sembrava impensabile. Questa situazione è ora in fase di mutamento ed è importante guardare con attenzione alle possibilità che stanno nascendo, in modo tale da continuare ad ottenere progressi nell'ambito di tale politica di difesa a base civile.

È innanzitutto necessario chiarire che cosa intendiamo per difesa a base civile: con ciò intendiamo una difesa portata avanti dai cittadini attraverso mezzi di lotta e deterrenza civili per opporsi ad invasioni militari straniere, occupazioni o sollevazioni interne. La difesa e la deterrenza devono essere realizzate attraverso un affidamento alle armi sociali, politiche, economiche e psicologiche; queste armi devono essere impiegate in modo tale da sostenere un diffuso atteggiamento di non cooperazione e suscitare un pubblico rifiuto di collaborazione. L'obiettivo è quello di negare a chi attacca i suoi obiettivi e rendere impossibile la consolidazione del suo dominio, sia che si tratti di un'amministrazione straniera, di un regime fantoccio o di un governo di usurpatori.

Questo atteggiamento di non cooperazione e di rifiuto è combinato con altre forme di azione intese a sovvertire la lealtà delle truppe e dei comandanti attaccanti, in modo tale da sviluppare da parte di questi un'inaffidabilità nel rispetto degli ordini e nell'attuazione della repressione, finanche ad indurli all'ammutinamento.

La difesa a base civile dev'essere intrapresa dalla popolazione e dalle istituzioni; essa si fonda sulla preparazione, la pianificazione e l'addestramento, ed in ciò si differenzia da casi familiari che abbiamo visto recentemente e che invece non furono preparati basandosi sulle ricerche sulla resistenza nonviolenta, sull'analisi dei sistemi politici degli attaccanti e su un'intensiva ricerca nel campo della risoluzione dei problemi ("problem solving").

Quando la difesa a base civile non viene adottata sin dall'inizio, cioè nella maggior parte dei casi, ma viene adottata come parte di una politica militare dominante e per particolari propositi, le sezioni che la intraprendono vengono chiamate "componenti della resistenza a base civile" ("civilian-based components").

Per esempio, queste componenti potrebbero venire impiegate quando e se le forze militari sono state sconfitte, come in uno dei casi svedesi, o in situazioni di colpi di stato. Queste componenti sono importanti e non dovrebbero essere scartate perché sono limitate rispetto ad un'adozione immediata e completa in un programma di difesa civile.

La prova di ciò sta nel fatto che non vi è una società che abbia dimostrato un sufficiente affidamento nella difesa a base civile da adottarla in modo completo in una sola volta, abbandonando del tutto quindi il tradizionale affidamento ai mezzi militari: servono quindi piccoli passi prima che altri passi più decisivi possano esser fatti; essi servono anche a dare una spinta in favore di questa politica, che potrà svilupparsi sempre di più, passo dopo passo.

Voglio che sia chiaro che qui non stiamo parlando di come si protesta o di come si osserva inermi qualcosa che non possiamo controllare, ma di come si possano cambiare i sistemi di difesa con lo scopo di superare il concetto stesso di guerra.

È necessario chiarire che ciò che ci interessa è una politica di difesa e non un programma di cambiamento sociale radicale o una rivoluzione nonviolenta (che sia neo anarchica o

neo marxista o di altro tipo). Questi programmi potrebbero avere i loro meriti, ma non dovrebbero essere confusi con la politica di difesa. Laddove i loro sostenitori li hanno definiti, con un termine un po' discutibile, "difesa sociale" - termine da noi utilizzato per descrivere una politica di difesa nonviolenta - il mio punto di vista è che tale terminologia dovrebbe essere abbandonata in favore di qualche altra parola o espressione.

Uno dei fattori significativi che posso contribuire a dar maggior credibilità ai propositi della difesa a base civile è stata la crescita dei movimenti popolari nei recenti anni, in particolare, sono significative le rivoluzioni del 1989 e del 1990 che hanno posto fine a regimi comunisti in molti paesi. Questi paesi includono la Polonia, con la battaglia portata avanti per dieci anni da Solidarność, la Germania dell'Est, la Cecoslovacchia. Sono fondamentali anche la sconfitta del colpo di stato dell'agosto 1991 a Mosca e le battaglie nonviolente per l'indipendenza condotte da Lituania, Lettonia ed Estonia.

A questi casi si devono aggiungere vicende più vecchie di battaglie nonviolente per la difesa civile che sono state citate a lungo, specialmente la sconfitta del Putsch di Kapp in Germania del 1920, l'opposizione al Kampfbund nel 1923, la resistenza francese durante i colpi di stato dei generali algerini nel 1961 e la resistenza cecoslovacca all'occupazione nel '68-'69.

Tuttavia, il significato dei movimenti del 1989-1991 non è stato pienamente compreso, in particolar modo negli USA: i politici americani e gli apologeti delle passate politiche militari occidentali, in genere, sostengono che non si debba dar credito a questi movimenti, e ciò viene fatto dallo stesso presidente G. Bush (Senior).

L'effetto di queste distorsioni conduce ad immunizzare le persone dalla verità, e cioè che i regimi dittatoriali e la violenza politica possono essere sconfitti da una resistenza di massa che impieghi armi nonviolente. Ciò ha profonde implicazioni per quanto riguarda le future politiche di difesa ed è di decisiva importanza nello stabilire il genuino ruolo e il grande potere di cui debbono disporre i gruppi di azione nonviolenta in questa battaglia.

Nonostante queste distorsioni, la verità si sta diffondendo; perciò, coloro che si armano di nonviolenza e coraggio possono risultare anche più forti di militari e forze di polizia armati di fucili, carri armati e aerei da guerra o di altre armi militari.

Ad esempio, io vivo in un quartiere per lo più italiano a Boston; un paio d'anni fa, comprai un giornale da un italiano che mi disse, non avendo idea di che cosa io mi occupassi: "Lo sai, in questo mondo sta succedendo qualcosa di divertente: le persone senza pistole stanno vincendo". Questa verità può giocare un ruolo decisivo per quanto riguarda la futura espansione della difesa a base civile e della resistenza a base civile.

Dobbiamo ricordarci, comunque, che continuano ad esistere grandi problemi economici, politici e sociali delle nazioni, problemi per risolvere i quali possono allo stesso tempo essere necessarie forme di difesa nonviolenta, sia nel presente che nel futuro, ed il corso di questi conflitti e i loro risultati possono avere grande influenza nello sviluppo negli atteggiamenti futuri nei confronti della difesa a base civile.

Dobbiamo anche ricordarci che questi atteggiamenti possono essere altamente influenzati da altri sviluppi, come il successo o fallimento di lotte nonviolente o altre questioni e lo sviluppo di violenze interne e altre guerre civili, come in Jugoslavia o nella "guerriglia" in Perù. Ad esempio, qualora il sistema comunista cinese o quello nord coreano crollassero di fronte al potere popolare, o qualora un sistema raffinato di lotta nonviolenta riuscisse a fare la differenza finale in Sud Africa, allora le prospettive a favore una difesa a base civile risulterebbero migliori.

C'è tuttavia una diffusa confusione tra i concetti di difesa a base civile e lotta nonviolenta pragmatica, da un lato, e la nonviolenza dotata di principi e di altre dottrine, dall'altro; il ruolo efficace che ebbe la difesa a base civile negli anni '90 richiede una netta separazione tra questa politica ed i movimenti e le affermazioni dei pacifisti da una parte, e le credenze ideologiche dall'altra.

Vi sono gruppi ed individui, oggigiorno, che vorrebbero monopolizzare la difesa a base civile per le loro credenze e le loro associazioni. Molti vedono la difesa a base civile come intrinsecamente legata alle loro proprie dottrine o agende politiche. Questo sarebbe un errore fatale, comunque, e potrebbe anche mettere in discussione i significativi sviluppi che si stanno rapidamente ottenendo nella difesa a base civile e nel potere a disposizione della gente.

Gli esponenti che portano avanti i programmi di difesa nonviolenta non hanno più bisogno di essere isolati o resi inoffensivi; in generale, la difesa a base civile e la battaglia nonviolenta possono essere portate avanti anche da persone non pacifiste; il cambiamento verso una difesa a base civile può essere portato avanti molto prima di raggiungere una società ideale.

Si possono intraprendere dei passi efficaci per spostare la nostra società e il nostro mondo verso una riduzione drastica o addirittura verso l'eliminazione della grande violenza politica, inclusa la guerra, semplicemente fornendo ad essa un sostituto efficace che alimenti il conflitto al posto della violenza.

La difesa a base civile giocherà un ruolo assolutamente centrale in questo passaggio; se si potrà rendere per tutti evidente che la difesa a base civile può essere efficace, verrà spianata la strada per la sua accettazione e per la sostituzione delle armi militari come relitti del passato.

La considerazione che i governi stanno dimostrando per la difesa a base civile non è di certo l'unico fattore che rende questa forma di difesa rilevante per i nostri tempi: essa è importante e vitale, ciò accadeva nel passato ed ancora oggi accade.

Mentre continua l'opera su quel fronte, si promuove la discussione pubblica di questi problemi in politica, dei meriti e delle potenzialità della difesa a base civile, ed è essenziale la sua considerazione da parte di molteplici gruppi, politici e non, che compongono la nostra società.

L'attenzione dei governi a questo problema non è più una novità: dal 1970 ciò accade in paesi che, come Olanda, Francia, Austria, Norvegia, Svezia, Finlandia, Lettonia, Estonia, Lituania, hanno esaminato l'uno o l'altro degli aspetti della difesa a base civile.

Nel 1986, il parlamento svedese, all'unanimità, ha votato un programma che includeva la creazione di componenti di resistenza non militare nell'insieme della propria politica di difesa; la commissione svedese per la resistenza a base non militare ha portato avanti seminari per istruttori sulla resistenza a base non militare a livello regionale ed ha promosso per il prossimo anno la distribuzione di brochure informative ed istruttive sulla difesa non militare in tutte le case svedesi.

Nel febbraio 1991, il consiglio supremo della Lituania ha votato una risoluzione che faceva della non collaborazione nonviolenta la prima linea di difesa nell'eventualità di un'intensificazione dell'occupazione sovietica, ciò è successo nei mesi immediatamente precedenti all'ampio riconoscimento internazionale dell'indipendenza della Lituania.

Funzionari governativi lituani, lettoni ed estoni hanno fatto uso di scritti sulla difesa a base civile nel '91, per redigere piani di resistenza ad un eventuale colpo di stato comunista sostenuto dalle istituzioni sovietiche.

Questi tre paesi, ora riconosciuti a livello internazionale, stanno attivamente considerando l'inclusione di una larga componente di resistenza a base civile nei loro programmi generali di difesa che includono anche componenti militari.

Nel giugno del 1992, il ministro della difesa lituano e l'Albert Einstein Institution hanno sostenuto e presieduto insieme una conferenza a Vilnius sulla rilevanza e sull'importanza della difesa a base civile per i paesi baltici; in aggiunta, oltre alla partecipazione ufficiale del ministro della difesa lituano, anche il ministro della difesa dell'Estonia e quello della Lettonia hanno avuto una rappresentanza; due esponenti della commissione di difesa non

militare del ministero della difesa svedese sono stati anch'essi rappresentati. Questa è stata la prima volta nella storia in cui c'è stata la presenza di più ministeri ad una conferenza su tale argomento.

Dovrebbe essere rilevato che, tra le considerazioni attuali di queste componenti di difesa, nei paesi baltici esse sono concepite per dare risultati proporzionalmente più ampi e più importanti di quanto non lo siano quelle svedesi.

Possiamo aspettarci un incremento nel numero di paesi che man mano si uniranno ai pochi che già ora adottano componenti di resistenza nonviolenta nelle loro politiche globali di difesa; queste componenti potranno crescere e acquisire maggior importanza o meno. Ma il potenziale c'è.

L'accettazione di una componente di difesa a base civile limitata fornisce al paese che la adotta la possibilità di sviluppare piani per l'applicazione di questa politica, di esaminare le situazioni in cui può essere impiegata e di condurre programmi d'istruzione per far crescere la consapevolezza pubblica di questa componente.

Con un'opera di solide e sufficienti basi, il numero di paesi che adotta una politica di difesa a base civile può crescere in modo significativo; nel corso del tempo, se ciò dovesse accadere, le situazioni in cui la componente di difesa varrà su base civile potranno crescere e le dimensioni e proporzioni di queste componenti rispetto a quelle militari si potranno estendere.

La prospettiva per una rapida adozione totale della difesa a base civile non è così promettente, tuttavia: per i paesi che non hanno grosse opzioni a livello militare, la difesa a base civile fornisce l'unica soluzione per costruire una forte deterrenza ed una capacità di difesa contro nemici potenti. Tra questi paesi possiamo trovare Lituania, Lettonia ed Estonia, ma, come si può vedere, ciò non accade; il Costa Rica e l'Islanda dovrebbero essere presenti in questo gruppo, ma non è chiaro se attualmente stiano portando avanti un serio programma di pianificazione di difesa a base civile, stimolando la considerazione di questa opzione.

Uno dei grandi vantaggi di questa politica si vede sul piano economico: la maggior parte dei paesi dell'ex unione sovietica soffre di problemi economici e la costituzione di grandi e potenti apparati militari risulta molto costosa. Risulta perciò che questa dura realtà economica costringe alcune società ad assumere una linea di difesa che non conduca alla bancarotta.

La difesa a base civile contro i colpi di stato può fornire ai paesi democratici, o almeno a quelli che così si possono ragionevolmente definire, un mezzo per una resistenza che altrimenti non esisterebbe: infatti, i colpi di stato rappresentano una grande minaccia alla sicurezza del paese per cui, con rare eccezioni, non vi è alcun mezzo di opposizione eccetto la guerra civile, opzione che poche persone sceglierebbero.

L'esperienza del colpo di stato nell'unione sovietica a Mosca nell'Agosto del 1991 e la rivolta popolare che si è dimostrata così efficace dovrebbero altresì portare l'attenzione sull'opzione a base civile per la deterrenza e la sconfitta di questi tipi di attacco. Una pubblicazione sulla difesa contro i colpi di stato presentata a Mosca nel novembre del 1991 è stata stampata, in spagnolo, da un quotidiano molto diffuso a Panama nel marzo 1992.

In Thailandia, durante le dimostrazioni militari nel maggio del '92 ed in quelle seguenti, sono stati ampiamente diffusi i concetti di base della difesa contro i colpi di stato; la pubblicazione principale verrà presentata interamente da una rivista di scienza politica thailandese. È ancora più importante notare che le nozioni basilari sulla difesa dai colpi di stato sono state diffuse durante le dimostrazioni di maggio da alcuni organizzatori e gruppi di studenti thailandesi e sono state poi pubblicate su giornali thailandesi, innanzitutto, e successivamente su delle brochure sulla resistenza ai colpi di stato elaborate dagli studenti stessi, per un numero totale di quasi centomila copie distribuite in tutto il paese; a

ciò è seguita una serie di produzioni teatrali popolari e messe in onda di programmi televisivi, utilizzati per diffondere i concetti di base sulla difesa contro i colpi di stato. Questa è probabilmente la prima volta nella storia che i concetti di base sulla difesa contro i colpi di stato sono stati presi in un paese in considerazione in maniera così ampia; per i futuri sviluppi, bisogna avere una più grande fiducia nel ruolo della difesa a base civile e nelle sue strategie per la prevenzione e la sconfitta dei colpi di stato.

La conferenza di Vilnius del giugno 1992 sulla difesa a base civile tenuta con paesi baltici, insieme ad altre manifestazioni, ha sottolineato l'urgenza dello sviluppo di un trattato internazionale che dia modo di creare un'assistenza reciproca nella difesa a base civile, come anticipato da una certa letteratura. Ci sono stati casi di assistenza internazionale durante la crisi del 1991 che ha interessato la Lettonia, la Lituania e l'Estonia, ma anche durante il colpo di stato dell'agosto del '91 a Mosca; quest'opera andrà avanti ancora nei prossimi mesi.

Benché non si tratti esattamente di un'applicazione di difesa a base civile, la lotta nonviolenta per la liberazione nazionale dall'oppressione di una nazione straniera, per terminare un'oppressione ingiusta ed estendere i diritti civili e democratici è comunque un elemento che va accompagnato a questa concezione di difesa a base civile.

Ci troviamo in una fase importante dello sviluppo della difesa a base civile: non abbiamo certezze e potremmo anche andare in contro a grosse delusioni, ma siamo arrivati ad un punto in cui molte società e molti governi hanno iniziato a prendere in seria considerazione la possibilità che la propria indipendenza e le proprie libere istituzioni sarebbero meglio difese dalla capacità di lotta della propria gente e delle proprie istituzioni, e questo è un nuovo evento nella storia.

C'è una seria possibilità che gli iniziali tentativi che ci hanno portati fino a questo punto possano essere seguiti da più evidenti e più grandi avanzamenti.

Risulta oggi chiaro che le società possono venire difese con successo da sollevamenti e prese di potere interni o da aggressioni straniere attraverso un atteggiamento di non cooperazione nonviolenta e di rifiuto; questa visione si fa ora sempre più riconosciuta, anche da parte di strateghi di lunga data: molte persone si danno molto da fare al fine di incrementare la nostra capacità di una tale forma di difesa ed al fine di combinare questa realtà ormai conosciuta con una saggia strategia per determinare maggiori effetti di difesa con un minor numero di vittime.

La difesa nonviolenta è possibile: questa verità è stata dimostrata dalle donne, dai giovani, dagli uomini di Gdansk, Leningrado, Vilnius, La Paz, Praga, Parigi, Port-au-Prince, Tallin e di altre città e paesi.

Noi abbiamo la responsabilità di utilizzare le nostre risorse per rendere, in situazioni future di crisi, i compiti di queste persone più facili, agendo in modo efficace e correndo allo stesso tempo meno rischi. Nel corso di questo processo continueremo a dare il nostro contributo alla costruzione di un effettivo equivalente politico della guerra e di un sistema di difesa basato sul potere del popolo, il potere delle persone di agire coraggiosamente, saggiamente e responsabilmente, guadagnando e difendendo la libertà da tutti i futuri aggressori e tiranni.